

IL NUMERO COME ARMONIA DIVINA NELLA TEOLOGIA DI SAN BONAVENTURA

Fondato l'ordine Francescano nel 1209, S. Francesco ebbe nella sua restante parte della vita un solo scopo: predicare i principi di povertà, di umiltà e di preghiera sui quali l'ordine era stato fondato.

I suoi proseliti divennero addirittura discepoli ed anche essi andarono, poveri, per il mondo a portare lo stesso verbo di Francesco, verbo di amore verso Dio.

Gli scopi e l'impostazione data da S. Francesco all'ordine che da lui prese il nome si differenziano nettamente da quegli degli altri ordini già riconosciuti ed esistenti in quel tempo. Accenno solo al grande ordine dei Benedettini ed alle loro varie diversificazioni che vanno sotto il nome di Certosini. Raccolti in conventi, oltre che rivolgersi direttamente a Dio con la preghiera, essi si dedicano alla raccolta di manoscritti ed alla trascrizione dei medesimi, e non è errato affermare che ad essi va il merito se molta della cultura classica-pagana è stata tramandata a noi. Essi hanno costituito un ponte, che va dall'evo antico fino quasi all'evo moderno, sopra il periodo oscuro — per quanto riguarda il progresso delle lettere, della filosofia e delle scienze esatte — del medioevo.

Impostazione quindi diversa nei due ordini: nel francescanesimo, oltre che le teorie dell'Amore Divino, della Fratellanza, della Povertà, non vi erano altre basi di filosofia, come invece teorie filosofiche erano alla base di altri ordini religiosi che, anzi, avevano avuto inizio con formazioni puramente filosofiche che si trasformavano per evoluzione in correnti spirituali spontaneamente sfocianti nel cattolicesimo.

Come si vede quindi, l'Ordine Francescano ha avuto una diversa origine, ma, consolidatosi ed affermatosi nel mondo allora conosciuto procedendo a ritroso, ha sentito la necessità di una base filosofica alle sue prediche ed alle sue opere.

Colui che per primo ha sentito questa esigenza è stato proprio San Bonaventura. Certamente a questa esigenza hanno contribuito la sua formazione culturale ed i suoi studi compiuti a Parigi sotto la guida di Alessandro di Hales — a cui successe poi nella cattedra riservata all'indirizzo cattolico-francescano — e di Giovanni di La Rochelle.

Si può pensare che la sua formazione sia stata prima filosofica e poi teologale, assommando in sé quindi le caratteristiche proprie del filosofo e teologo del Francescanesimo.

San Bonaventura è stato uomo di azione e di filosofia, teologo e mistico al tempo stesso.

Poiché la dottrina di Aristotele era chiaramente compatibile con la rivelazione, San Bonaventura non si preoccupò di adattare maggiormente la filosofia di Aristotele al punto di vista Cristiano.

Il Lutz (1) dichiarò che la filosofia ed il sistema di S. Bonaventura è un amalgama contraddittorio di principi aristotelici ed agostiniani, ma è facilmente intuibile che non aveva ponderato sufficientemente le opere del vescovo di Ippona, poichè S. Bonaventura si riallaccia direttamente a S. Agostino e della filosofia del medesimo ha ereditato pregi e difetti.

Sono invece pienamente d'accordo che il filosofo pagano che più ha avuto influenza su S. Bonaventura — tramite S. Agostino — è stato certamente Platone (2); se vogliamo però indagare la filosofia di questi tre grandi del pensiero — Platone, S. Agostino e S. Bonaventura — e soprattutto la struttura che hanno dato a certi fenomeni sia naturali sia soprannaturali, allora quello che ha influenzato questi tre filosofi è Pitagora per cui tutto era numero, tutto era geometria.

Mentre nei sommi filosofi dell'èvo antico — Socrate, Platone ed Aristotele — si partiva dalla filosofia per giungere alla scienza (matematica e fisica), in Pitagora il processo era inverso: partiva dalla scienza e precisamente dalla matematica e dalla fisica per arrivare ad una dottrina filosofica.

E Pitagora ha influenzato profondamente sia S. Agostino, sia S. Bonaventura. Questa è la ragione per cui si può affermare che S. Bonaventura, nel senso filosofico e teologico, è un matematico poichè ha coordinato, ampliando ed approfondendo S. Agostino, la teologia ed i numeri.

Se indaghiamo nelle opere di S. Agostino osserviamo:

- che nel *De quantitate animae* afferma che si raggiunge Dio superando vari stadi della vita: (vegetativa, sensitiva, pratica) e passando attraverso altri stadi: (bontà, purezza, conservazione, distacco da concupiscenze mortali) — e si può constatare che gli stadi sono 7;
- che nel *De vera religione* afferma che si raggiunge la beatitudine eterna attraverso varie età dell'uomo, e la sesta è quella dell'oblio della vita passeggera, mentre la settima è la quiete e la beatitudine eterna; e si constata nuovamente che le età dell'uomo sono 7;
- che nel *De Genesi* descrive la creazione del mondo nei 7 giorni tradizionali, ed ecco nuovamente il numero 7;
- che nel *De Trinitate* e nelle *Confessioni* illustra lo studio e la definizione della SS. Trinità e cioè del numero 3.

Ma S. Agostino, se emana le sue teorie, non sottolinea la corrispondenza con i numeri; ed, invece, S. Bonaventura sottolinea questa corrispondenza e commenta con frasi incisive e molte volte — ed il filosofo prende talvolta la mano al teologo — indipendentemente da un significato religioso e mistico; e questo suo concetto filosofico, derivato direttamente da Pitagora, domina la filosofia per il rimanente arco dell'evo medio e per la prima parte dell'evo moderno.

Il 3 è il simbolo della Trinità e, come per tanti teologi e filosofi — anche pagani — anteriori a lui, è il numero perfetto per eccellenza.

Da un punto di vista algebrico e geometrico è perfetto poichè è il numero minimo di lati necessario per formare una figura geometrica chiusa. S. Bonaventura non si è particolarmente fermato a considerare questo numero pur avendogli dato una enorme importanza.

Il numero 9, è S. Bonaventura che parla: *secundum hunc numerum illuminationes Trinitatis esse*, ribadisce quindi l'importanza della SS. Trinità perchè la viene ad esaltare.

Il numero 7 è il numero del mistero: è sempre S. Bonaventura che parla: *septarium autem magnum mysterium habet...; iste numerus est mysterialis*. Filosoficamente, sia nelle religioni pagane, sia nelle religioni cattoliche, sempre sette sono i misteri; e la creazione del mondo è una cosa divina e misteriosa, creazione compiuta in 7 giorni.

Ancora più importante la sua definizione del numero 10, e qui non ci sono altri riferimenti a filosofie pagane o religiose precedenti. S. Bonaventura lo definisce: *novenarium complectitur et perficitur per additionem unitatis*. Questa definizione ha un senso mistico religioso ed anche teologale importantissimo datogli da S. Bonaventura. La perfezione è il numero 9, ed il 10 lo considera $9 + 1$, e l'unità, l'uno, l'essere essenziale è Dio. Ma ha anche un senso filosofico che pure non può essere sfuggito a S. Bonaventura: il 10 è ancora $9 + 1$, ma questa volta l'uno è l'io, nel senso pagano della parola, che in molte dottrine filosofiche era considerato la forza motrice essenziale. Ed ha anche una visione matematica pitagorica: il 9 scritto alla latina IX è in realtà $10 - 1$, e quindi il 10 è scomponibile in una differenza di un'unità e nel prodotto 9, che è il prodotto di 3×3 , cioè il prodotto del numero perfetto dal punto di vista geometrico pitagorico. Si può quindi notare che rimane così composto da $3 \times 3 + 1$, cioè da tutti i numeri dispari la cui importanza è data dall'appartenere l'1 e l'io a detta classe di numeri.

L'influenza di Pitagora è netta: c'è solo da domandarsi chi abbia guidato (o forse ispirato) a questa correlazione teologale-numerica S. Bonaventura; forse gli studi fatti a Parigi, la prima parte dei quali hanno avuto una impostazione unicamente filosofica.

Desidero sottolineare però l'importanza che S. Bonaventura ha dato allo studio dei numeri ed alla sua stretta relazione con Pitagora anche per rivendicare a S. Bonaventura di aver per primo riconosciuto l'importanza e l'influenza di Pitagora — da un punto di vista filosofico — sulla religione cattolica e non lasciarlo affermare impersonalmente o quasi da quelli che vanno sotto il nome di Padri della Chiesa con un particolare riferimento a Padre Ambrogio Camaldolense (1386-1439) che definì Pitagora essere stato un poco, al pari di Geova, un intermediario fra Mosé e Platone.

Ed è quindi logico ritenere che la diretta ispirazione che il Dottore Serafico ha avuto dal Dottore della Grazia ha un'unica origine che si fonda sul numero espressione dell'armonia divina.

CORRADO CASCI

BIBLIOGRAFIA

1. E. LUTZ - Die Psychologie Bonaventures - Münster 1909.

2. VARRO, M. TERENCE - Trykaranos.

Le citazioni latine riportate sono tratte da: S. Bonaventura: *Itinerarium mentis in Deum*; *Hexaëmeron*; *Psalterium David*.



Fig. 7 - XIV Convegno di studiosi - Bagnoregio, 28-8-1966 - Svolge la sua conferenza il Prof. Giuseppe Vecchi
(Foto Proietti - Bagnoregio)

